

Il canto degli animali

di Paolo Isotta

Torquato Tasso fu rinchiuso per sette anni nell'ospedale di Ferrara quasi pazzo furioso. Forse soffriva nella psiche, ma pazzo era considerato per l'essere un sommo poeta. Il maggior conforto nella prigione gli venne dato dai gatti, numerosissimi nell'edificio. Il Poeta ripagò i gatti (*le gatte*, li chiama, ma credo che col femminile intenda l'animale in genere: come si usa in lingua napoletana) con una coppia di Sonetti di così alta e insieme delicata poesia che tutti gl'innamorati del Gatto dovrebbero conoscerli. Gli occhi della «bella gatta» sono chiamati santi («luci sante») e paragonati alla stella che mette in salvo il marinaio durante la tempesta; e le due gatte a due costellazioni, l'Orsa maggiore e la minore. Così i gatti sono per Tasso salvezza nella procella della vita e insieme divinità paragonabili alle Muse, delle quali invoca il soccorso poetico.

«Come ne l'oceano, s'oscura e 'nfesta/ Procella il rende torbido e sonante,/ A le stelle onde il polo è fiammeggiante/ Stanco nocchier di notte alza la testa,/ Così io mi volgo, o bella gatta, in questa/ Fortuna avversa a le tue luci sante,/ E mi sembra due stelle aver davanti/ Che tramontana sian nella tempesta./ Veggio un'altra gattina, e veder parmi/ L'Orsa maggior con la minore: o gatte,/ Lucerne del mio studio, o gatte amate,/ Se Dio vi guardi dalle bastonate,/ Se 'l ciel voi pasca di carne e di latte,/ Fatemi luce a scriver questi carmi».

Il Poeta è ben conscio delle cattiverie che sui gatti si esercitano; noi dobbiamo immaginare lo *Spedale* come un luogo ove chiunque entrava e usciva e gli animali lo abitavano liberamente ma, cercando di procurarsi il cibo come potevano, erano vessati. Nell'altro Sonetto Tasso parla della moltiplicazione dei gatti nello *Spedale*: leggiamone la prima quartina col primo verso della seconda.

«Tanto le gatte son moltiplicate,/ Ch'a doppio son più che l'Orse in cielo;/ Gatte ci son ch'han tutto bianco il pelo;/ Gatte nere ci son, gatte pezzate;»
«Gatte con coda, gatte discodate;»
(...)

Nel 1634 Lope de Vega crea un poemetto epico burlesco intitolato *La Gatomachia*, ossia *La Gattomachia*, che significa *La battaglia dei Gatti*. Rifacimento della *Batracomiomachia*, questa deliziosa parodia dell'*Iliade* e dell'*Eneide*, non senza qualche eco della *Gerusalemme liberata*, si svolge fra gatti. Essi amoreggiano, danzano, si contendono l'amore delle belle, danno

COMPAGNIA
Un'opera di Claudia Palmarucci ispirata a «I musicanti di Brema», la favola dei fratelli Grimm. Il catalogo dell'editore romano Orecchio acerbo comprende vari volumi illustrati da Claudia Palmarucci



UN BRANO DAL NUOVO LIBRO DI PAOLO ISOTTA

Tasso, Lope de Vega e Baudelaire fanno le fusa ai gatti

L'italiano li paragona alle Muse, lo spagnolo ne fa dei simboli dell'amore e il francese li divinizza

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo in queste pagine alcuni passi dal libro di Paolo Isotta *Il canto degli animali. I nostri fratelli e i loro sentimenti in musica e in poesia* (Marsilio, pagg. 447, euro 22). I passi sono tratti dal capitolo dedicato ai gatti.

feste, fanno duelli; infine combattono una guerra in piena regola con un assedio, l'incendio della città vinta e la morte di gran parte dei contendenti: che muoiano tutti viene sventato dall'intervento di Giove dall'Olimpo affinché, colla scomparsa dalla terra dei gatti, i topi non prevalgano e si moltiplichino con terribili effetti. Il poemetto parrebbe il tipico caso di opera che, con intento satirico, mette in scena uomini travestiti da animali. E in parte è così, dal momento che le umane vanità sono poste in ridicolo: l'onore, la genealogia, il fasto. Ma questo vale solo in parte. (...)

L'amore, il corteggiamento, l'ira dei due Gatti protagonisti, Marramaquiz e Micifuf, sono come quelli di Achille e Agamennone; e anche il Turno di Virgilio entra quale modello per l'imitazione comica. Una delle scene più riuscite è, nella Selva III, quella d'una serenata

amorosa, che Micifuf fa alla bella Zapachilda: la Gatta, alla finestra, giudica antiquata la dolce romanza e chiede «lascive» canzoni, ossia *jácara picaresche*. Così dialoga coll'innamorato finché non giunge Marramaquiz a sconcertare il tutto: e i componenti del concertino della serenata fuggono «per salvare gli strumenti». Chissà se Cesare Sterbini non pensasse anche a questo per la serenata colla quale incomincia *Il barbiere di Siviglia* di Rossini: Spagna per Spagna. I gatti di Lope danzano due tipiche danze barocche, la Gagliarda e la Ciaccona: la seconda di queste è nota in una sua forma particolare chiamata *Follia di Spagna*, immortalata soprattutto da Frescobaldi, da Corelli nell'ultima Sonata dell'Opera Quinta e di lì memorabilmente trascorsa ad Alessandro Scarlatti (ben altra base contrappuntistica e ben altro visionario virtuosismo rispetto al pur altissimo Romagnolo!), Salieri, che ne fa un manuale di scienza compositiva e di orchestrazione, Liszt e Rachmaninov.

Fonte del poemetto è anche Ovidio; del quale Marramaquiz è lettore (Selva V).

«Oh Muse! questo gatto aveva letto/ Ovidio e, per ventura,/ della favola d'Er-



Per saperne di più



Nel nuovo libro di Paolo Isotta, *Il canto degli animali. I nostri fratelli e i loro sentimenti in musica e poesia* (Marsilio, pagg. 448, euro 22) troviamo gli animali cantati dalla letteratura e dalla musica: delfini, balene, orche, cani, lupi, gatti, asini, cavalli, volpi, elefanti, cervi... Il libro è un racconto sulla reincarnazione poetica del mondo animale: ma un racconto non sistematico. L'autore lo ha scritto passeggiando fra le arti lungo un'intera vita. Paolo Isotta dipinge una Natura eterna e sempre nuova, pur se mai come ora minacciata; e i simboli antichi che in musica e in letteratura accompagnano gli animali.

Un dotto e divertente percorso zoofilo in musica e letteratura. Fra parabole travestimenti, favole e satira

L'antologia



L'ARTE
DELLA TV



«Celebration»
Uffa, com'è vecchia
la tv casereccia

di Luca Beatrice

Non basta scegliere un attore bravo, versatile e talentuoso come Neri Marcorè, per tentare l'impresa disperata di salvare il vecchio varietà del sabato sera. Ci si può davvero inventare di tutto, ma questo genere di tv è morto e sepolto. Inutile tenere in vita un moribondo con la bombola d'ossigeno: altre cose vanno oggi, e non si tratta neppure di una questione generazionale. Essere avanti con l'età non significa necessariamente tenere l'atteggiamento da spettatori passivi e acritici. Chiedere a mia nonna, che di anni ne ha 97: ha cambiato canale. *Celebration*, il nuovo show di una Raiuno sempre più in difficoltà, è partito male. Qualcuno ha persino parlato di flop: poco più di 2 milioni di share per la prima puntata (un modesto 11,7%) cui fa da contraltare la buona performance del concorrente *Tú sí que vales* su Canale 5, praticamente un doppiaggio. Un'umiliazione, in stile Lewis Hamilton.

Fin qui i dati. Ma perché *Celebration*, bignamino della musica leggera tra pop, rock, soul e canzoni d'amore spalmato in quattro puntate, non funziona? Primo problema, proprio la musica: si può pensare di attirare il telespettatore con esibizioni canore degne delle più generiche cover band? Il nostro panorama non sarà al momento esaltante, ma da lì a supporre che Alexia, Noemi, Fabrizio Moro, trascinandosi dietro Francesco Gabbani e Alex Britti, rappresentino validi motivi per rimanere davanti alla tv, si pecca di presunzione o di incapacità. E che pensare di Claudia Gerini nell'imitazione di Madonna? Tenerezza o imbarazzo?

La faccia sconsolata di Ernesto Asante, il critico musicale di *Repubblica*, è lo specchio tragicomico di *Celebration*: ci prova a dire qualcosa di intelligente, ad alzare il tiro riposizionando la canzone nella storia. Tentativo nobile ma vano. Lo show si trascina stancamente per oltre due ore e non lo si sopporta oltre i 15 minuti di intervallo tra il primo e il secondo tempo della partita di serie A.

E la conduttrice-soubrette Serena Rossi, dallo scollo generoso e dalla gestualità insopportabile? Dicono sappia ballare e cantare, eppure preferisce puntare sul lato popolare e vernacolare. Fa pensare che se la porti a cena fuori ti monopolizza la serata con la sua modalità generosa al punto che non vedi l'ora di riportarla a casa. Bocciata.

La tv della leggerezza casereccia ha fatto il suo tempo e davvero i responsabili del palinsesto di Raiuno dovrebbero fare attente e umili riflessioni. Non funziona Fabio Fazio ora che non ha più la nicchia della terza rete a proteggerlo; sulla nuova *Domenica In* ha già detto tutto Fabrizio Del Noce con le sue dichiarazioni al vetriolo. Insistere sarebbe come sparare sulla Croce Rossa.

Urge cambiare strada perché l'affondamento dell'ammiraglia è ormai prossimo.

L'ASINA DELLA BIBBIA

«Allora il Signore aprì la bocca dell'asina, la quale disse: "Che t'ho io fatto? Perché mi batti già per la terza volta?". Balaam rispose: "Perché te lo sei meritato, e ti sei burlata di me. Così avessi una spada, che ti ammazzerei". Disse l'asina: "Non sono io il tuo animale, che hai sempre cavalcato insino a oggi? Dimmi quando mai t'ho fatto una cosa simile". Ed egli disse: "No, mai". In un subito il Signore aprì gli occhi di Balaam, ed egli vide l'angelo in piedi sulla via con la spada sguainata; e l'adorò prostrato per terra. E l'angelo a lui: "Perché batti per la terza volta la tua asina? Io son venuto per oppormi a te, perché la tua strada è perversa ed a me contraria; se l'asina non si fosse scansata nella strada per darmi luogo quando attraversavo, ti avrei ucciso lasciando lei in vita". (Numeri, 22, traduzione di Giuseppe Ricciotti)



L'angelo, l'asina e Balaam

LE API DI VIRGILIO

«Poi che anche alle api la vita regala le nostre sciagure/ medesime, se il corpo sarà travagliato da gravi malanni,/ oramai lo potrai avvertire subito da indizi sicuri:/ le malate hanno subito un altro colore; orrenda magrezza/ deturpa l'aspetto; allora trasportano fuori di casa/ i cadaveri delle defunte e conducono il mesto corteo;/ o con zampette incrociate stanno aggrappate alla soglia/ o rinchiuso dentro le arnie perdonano tempo, tutte/ inerti per fame e impigrite da un freddo che fa rattappare;/ allora si ode un più sordo brusio, a tratti sussurrano, come/ talvolta fra i boschi mormora fresca la brezza del vento del sud,/ come il mare agitato sfrega i ciottoli nella risacca dell'onda,/ come ribolle famelico il fuoco nei chiusi crateri». (Virgilio, *Georgiche*, IV)



Virgilio accanto alle arnie

L'ALLODOLA DI SHAKESPEARE

«Talora, venuto in odio alla Fortuna e agli uomini,/ Io piango solitario sul mio triste abbandono,/ E turbo il cielo sordo con le mie grida inani,/ E contemplo me stesso e maledico la sorte,/ Agognandomi simile a tale più ricco di speranze,/ Di più belle fattezze, di numerosi amici,/ Invidiando l'ingegno di questi, il potere di un altro,/ Di quel che meglio è mio maggiormente scontento;/ Ma ecco che in tali pensieri, quasi spregiando me stesso,/ La tua immagine appare, e allora muto stato,/ E quale lodola, al romper del giorno, si innalza/ Dalla terra cupa, lanciando inni alle soglie del cielo;/ Poiché il ricordo del dolce tuo amore porta seco/ Tali ricchezze, che non vorrei scambiarle con un regno». (Shakespeare, *Sonetto XXIX*, traduzione di Alberto Rossi)



Shakespeare con un volatile

IL CANE DI LONDON

«Qualunque cosa possa essere l'anima umana (...) quella cosa intangibile certamente Michael la possedeva. La sua anima, differendo solo nel grado, partecipava degli stessi attributi dell'anima umana. Conosceva l'amore, il dispiacere, la gioia, l'ira, l'orgoglio, l'autocoscienza, il senso dell'umorismo. Tre attributi cardinali dell'anima umana sono la memoria, la volontà e la comprensione; e memoria, volontà e comprensione Michael li aveva. Esattamente come un essere umano, coi suoi cinque sensi entrava in contatto col mondo esterno a lui. Esattamente come un essere umano, i risultati su di lui di questi contatti erano sensazioni. Esattamente come per un essere umano, queste sensazioni all'occasione potevano culminare in emozioni. Ancor più, come un essere umano poteva percepire e percepiva, e tali percezioni fiorivano nel suo cervello come concetti, certamente non così vasti e profondi e astratti come quelli umani, ma comunque concetti». (Jack London, *Michael, fratello di Jerry*, traduzione di Benedetta Aleotti)



Jack London bambino

IL CAVALLO DI TOLSTOJ

«Già prima inclinavo a una certa serietà e riflessione, ma in quel momento subii una trasformazione decisiva. Il mio pelame pezzato che provocava un così strano disprezzo negli uomini, la mia terribile e inattesa disgrazia e inoltre la mia particolare condizione nello stabilimento che avvertivo, ma che non sapevo spiegarmi, mi costringevano a ripiegarmi su me stesso. Meditavo sull'ingiustizia degli uomini che mi biasimavano perché ero pezzato, meditavo sull'instabilità dell'amore materno e femminile in generale e come esso dipenda da condizioni fisiche; e meditavo soprattutto sulla natura di quella strana specie di animali, ai quali siamo strettamente legati, e che noi chiamiamo uomini, a quei loro caratteri da cui dipendeva la mia particolare posizione nell'allevamento, che io sentivo senza poterli capire». (Lev Tolstoj, *Cholstomer*, traduzione di Rosa Molteni)



Tolstoj mentre ara con i cavalli



cole voleva/ esempio trarre, perché temerario/ Ercole in sé ravvisa/ e i centauri nei gatti, che quel giorno/ morirono di sue mani»;

Mentre in un altro passo (Selva III) il poeta commenta che di tutti i travestimenti erotici adottati da Giove il solo a mancare è il gatto. Bei versi della Selva IV descrivono l'amore per i piccoli nutriti dalle scimmie, il più forte del regno animale. E la descrizione del gatto innamorato è del gatto vero, non dell'uomo in sembianza di miccio (Selva IV).

«Che cosa può uguagliare/ la pazienza di un gatto innamorato,/ nella gronda di un tetto accovacciato/ fino a che spunti l'alba,/ cui, come i raggi, incoronò l'oriente/ di ghiaccioli rigidi la fronte?/ Senza gabbano, manto né cappello/ Febo al tramonto lo avrà visto prima/ che smetta di implorare,/ con i tristi lamenti/ della sua gatta le rigide orecchie,/ anche se il cielo piove/ argenteo farfalle quando nevica».

Baudelaire, lo abbiamo visto, è uno dei più grandi cantori e dei sentimenti degli animali e del valore simbolico di questi sentimenti. Anche lui è convinto, e ne convince chiunque lo legga, del fatto che i gatti abbiano natura divina e siano connessi ai misteri della Natura (...). Ecco il sessantaseiesimo Sonetto delle *Fleurs du mal*, sempre nella traduzione di Gesualdo Bufalino:

I Gatti

«Gli ardenti innamorati e i severi sapienti/ amano gli uni e gli altri, quando l'età declina,/ i forti e dolci gatti, vanto della cucina,/ che sono al par di loro freddolosi e indolenti./ Amici della scienza e della voluttà/ essi cercano l'ombra, i silenzi, i misteri;/ li avrebbe scelti l'Erebo per funebri corrieri,/ ma il loro orgoglio al giogo inchinarsi non sa./ Quando in nobili pose giacciono pensosi e immoti,/ paiono grandi sfingi che in deserti remoti/ smemora a poco a poco un sogno senza fine./ Dai loro lombi guizzano magici lampi a mille,/ e pagliuzze dorate, come una sabbia fine,/ vagamente gli screszano le mistiche pupille».